

Bologna

La seconda ondata: l'economia in affanno



Fiori e lettera davanti al cinema «La chiusura è come la morte»

Un mazzo di fiori e una lettera davanti al cinema, uno dei tanti chiusi in base al Dpcm del governo, con l'invito a replicare questo gesto davanti ai luoghi della cultura. A raccontare il gesto è il cinema Odeon di Bologna su Facebook. «Un mazzo di fiori che per noi è diventata una fiaccola di speranza». Il regalo è di Emanuele, studente del Dams: «Questa è una vera e propria 'morte della cultura'. Chiediamo una svolta al governo».

Sos ammortizzatori sociali, in 16mila in attesa

Stagni (Cgil): «Gli artigiani aspettano da giugno. I lavoratori dei servizi, turismo e ristorazione da luglio. E ora si rischiano altri ritardi»

Un esercito di 16mila lavoratori bolognesi ancora in attesa di ammortizzatori sociali.

I ristoratori, infuriati, l'hanno ripetuto come un mantra appena appreso del nuovo mini-lockdown. E, in effetti, i numeri stimati dalla Cgil mostrano una situazione preoccupante. Che rischia, con gli effetti del nuovo Dpcm e le nuove chiusure e restrizioni di orari, di peggiorare ancora. Per artigiani, commercianti, dipendenti del turismo, ristorazione e servizi lo stato dell'arte è questo: pagamenti fermi da due o tre mesi. Con alcuni distinguo: per 12mila artigiani l'ammortizzatore sociale (cioè il fondo di sostegno al reddito) è fermo a giugno. Per i rimanenti 4mila lavoratori di servizi, commercio, turismo e ristorazione, invece, il Fis (il fondo d'integrazione salariale) non viene percepito da luglio. Ma se per questi ultimi si tratterà di pazientare un paio di mesi, visto che il Fis dipende dall'Inps, per gli altri c'è un rischio in più. Il motivo? Il fondo di sostegno al reddito

dev'essere rifinanziato dal governo. E chissà se accadrà.

«Siamo in una situazione di grande incertezza, anche se la situazione rispetto a marzo e aprile è diversa. Allora la cassa integrazione era a zero ore, oggi, invece, riguarda una riduzione, a seconda dei casi, che va dal 50 al 60 per cento», spiega Giacomo Stagni (Cgil).

Il nodo, però, è che se già oggi 16mila bolognesi sono in difficoltà, i sindacati temono che le richieste di ammortizzatori sociali (viste le nuove misure che dureranno fino al 24 novembre) aumenteranno vertiginosamente, portando ad accumulare ritardi su ritardi. Da qui, chiediamo di «velocizzare le procedure sia al governo sia all'Inps», incalza Stagni che già a maggio aveva denunciato 20mila lavoratori senza 'cassa' Covid.

Senza contare che fuori dal computo della Cgil c'è anche chi ha fatto domanda di Fis ed è stata bocciata. «In quest'ultimo caso i tempi si allungano ulteriormente, ma fortunatamente

si tratta di pochi casi», continua il sindacalista della Cgil.

In attesa di capire quante saranno le domande per questo nuovo mini-lockdown, si attende comunque un autunno caldo.

Anche i dati della Camera di commercio di Bologna, del resto, non fanno ben sperare. E tra emergenza Covid e lockdown, il sistema produttivo bolognese è tornato indietro di 20 anni. Il numero delle sedi di impresa, 95.031, è lo stesso del 2000. Tra luglio e settembre le nuove aperture di aziende (760) sono diminuite del 22% rispetto all'anno scorso. Dall'inizio dell'anno hanno aperto a Bologna 3.350 attività, oltre 1.100 in meno rispetto a settembre 2019 (erano 4.473). Nello stesso periodo si registrano 655 cessazioni in meno (3.488 in questi nove mesi). Il bilancio tra luglio e settembre resta comunque positivo: +199 attività e un tasso di crescita del +0,21%.

«La paura e l'incertezza stanno frenando il coraggio degli imprenditori. E la diminuzione nel

numero delle chiusure è il sintomo malato di chi si trova a non avere la liquidità necessaria per chiudere la propria azienda», evidenzia il presidente della Camera di commercio di Bologna, Valerio Veronesi. Ma l'andamento non è uguale per tutti: soffrono commercio (-41 attività in meno), agricoltura e pesca (-20), manifattura (-6), attività turistiche (una azienda in meno). In termini percentuali, l'avanzamento più sensibile (+0,83% su base trimestrale) nei tre mesi con 42 attività in più, e una crescita del +0,18%, è l'industria; 31 unità in più, invece, per i servizi. Crescono le attività edili (+54 imprese) e immobiliari (+18).

In termini percentuali, l'avanzamento più sensibile (+0,83% su

base trimestrale) si registra, tra i comparti con oltre mille imprese registrate, nelle attività professionali (39 in più). Tiene anche la componente artigiana che ha chiuso il periodo con un saldo attivo di +36 imprese (314 le iscrizioni di nuove imprese contro 305 cessazioni). Il bilancio gennaio-settembre conferma, invece, il periodo a velocità ridotta del sistema imprenditoriale bolognese, con un saldo di 138 unità in meno da inizio anno e una flessione dello 0,14%.

Guardando alla Regione, però, nel periodo estivo post lockdown la base imprenditoriale ha sostanzialmente «tenuto», mentre se si confronta il trimestre di quest'anno con lo stesso del 2019 le iscrizioni nel Registro delle imprese sono «leggermente diminuite». Lo rivela uno studio di Unioncamere Emilia-Romagna. «Ma gli effetti negativi della pandemia – si precisa – richiederanno tempo per manifestarsi»

Rosalba Carbutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storica trattoria, regno della notte

Il Mulino bruciato apre a pranzo

Il locale costretto ad adeguarsi: «Servizio sabato e domenica»

Il regno della notte, sempre aperto fino a tardi, frequentato soprattutto da sportivi e lavoratori dello spettacolo, si converte al pranzo di mezzogiorno.

Il Mulino Bruciato, storica trattoria in via della Selva Pescarola, infatti, comunica il nuovo corso sulla sua pagina Facebook: «Visti i recenti sviluppi abbiamo sentito la necessità di ripensarci e adeguarci alle nuove disposizioni per rimanere vicini ai nostri clienti come sappiamo fare meglio. Per questo da lunedì il locale rispetterà i seguenti orari: servizio al tavolo il sabato e la domenica dalle ore 12:00 alle ore 14:30. E servizio di take

away il venerdì, sabato e la domenica dalle ore 19:00 alle ore 21:30. Chiusura dal lunedì al giovedì».

Il titolare, Luciano Andalò, già aveva criticato la prima stretta del governo che lo costringeva a chiudere a mezzanotte: «Noi ci adegueremo, ma è chiaro che sarebbe meglio fare delle distinzioni. Non siamo un bar di pochi metri che serve 50 persone all'esterno. Né facciamo ricevimenti o cerimonie, ma lavoriamo soprattutto in seconda serata, quando le persone vengono semplicemente a mangiare. Ci siamo attrezzati per tutte le norme, ma questa misura ci penalizza molto».

PALAZZO D'ACCURSIO

Cobas, no al rientro «Pronti allo sciopero»

Il Pd di Palazzo d'Accursio chiede una retromarcia sulla circolare che impone ai dipendenti del Comune di Bologna di rientrare in ufficio per tre giorni alla settimana. Ma c'è di più. Sgb e Cobas, infatti, si preparano ad indire uno sciopero. Due le motivazioni: il 'no' alla circolare «in contraddizione» con le norme nazionali e poi la «mancata adozione dei protocolli e delle procedure di sicurezza Covid nei nidi e nelle scuole dell'infanzia».

La lettera dei titolari della famosa macelleria

I fratelli Zivieri: «Così è il baratro»

«Abbiamo perso mamma e papà per il Covid, ma non c'è rispetto»

Una lettera dura. Durissima. È quella dei fratelli Zivieri, della omonima macelleria e del famoso ristorante a Fico 'Il teatro della carne'. «Abbiamo sentito dire che un'eventuale chiusura sarebbe stata una forma di rispetto verso chi è morto o ha avuto lutti. Chi ha detto queste parole è un criminale. Come criminale è chi, per punire giustamente qualcuno, sta colpendo ingiustamente tutti», hanno scritto Fabrizio, Elena, Aldo e Stefano. E nel ricordare di aver perso mamma e papà per il Covid e di essere stati in silenzio per tutti questi mesi, hanno deciso di protestare contro le nuove misure del governo. «Non siamo

eroi, ma siamo imprenditori che hanno a cuore ciò che fanno e le persone con cui lavorano. Come noi, la stragrande maggioranza degli imprenditori con cui ci siamo confrontati ha fatto le stesse cose», dicono. E nel ricordare i genitori «che ci hanno insegnato a non fare finta di nulla quando succede qualcosa di grave», lanciano una provocazione: «Avremmo potuto continuare a stare zitti, avremmo potuto prepararci a fare 5mila consegne, ma questa volta ci rifiutiamo. Abbiamo pagato un prezzo inimmaginabile a questa piaga. Questa folle chiusura porta di nuovo tutta la comunità verso un baratro».